

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Il Domenica di Avvento - 5 dicembre
■ Letture: Baruc 5.1-9; Salmo 125
Filippesi 1,4-6.8-11; Luca 3,1-6

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

La Madonnina di Casalgrasso, Sindone e montagne

Il santuario della Madonna delle Grazie di Casalgrasso (Cuneo), detto della Madonnina, si erge al margine del centro abitato, vicino al Po, sul confine tra la provincia di Cuneo e quella di Torino. Fu eretto dal 1820 al 1824 al posto di una cappella settecentesca, costruita a protezione di un affresco mariano sul muro di una casa privata. Il notaio Stefano Demorra, consigliere comunale e poi sindaco, fu promotore della cura del luogo come adempimento di un voto fatto alla Vergine per la miracolosa guarigione della moglie Anna Galvagno. Benché famoso come scioglimento di un voto individuale, il santuario divenne centro di culto di tutta la comunità e dei comuni limitrofi, frequentato per ottenere l'intercessione celeste in caso di intemperie, malattie e alluvioni. L'edificio, di piccole dimensioni rispetto all'alto campanile d'aspetto settecentesco, presenta forme neoclassiche all'esterno con snelle semicolonne che reggono il timpano sommitale, e forme neobarocche all'interno



(nella foto) con volte a vela coperte da fregi a finto marmo, realizzati nel 1893 entro i lavori di ampliamento promossi dai nipoti del Demorra. La chiesa conserva interessanti testimonianze del culto sindonico: l'ostensione della Sindone per mano di san Giuseppe, della Madonna e di san Carlo Borromeo è raffigurata sia in un affresco esterno, sia all'interno presso la sacrestia, sia nella grande pala ovale sopra l'altare maggiore, immagine matrice per tutti gli ex-voto presenti. La pala dalla forte vivacità cromatica, datata 1824, e alcuni ex-voto sono di particolare interesse poiché vi sono rappresentati, generalmente in basso, il paese, a metafora di protezione generale e l'orizzonte della catena delle Alpi con il Monviso. Questo quando, pittoricamente, le montagne non esistevano. Nell'età moderna fino al Settecento i rilievi montuosi erano delineati in maniera del tutto ideale ed empirica, lontana dalla realtà. Negli allegati ai cabrei di Sei e Settecento non si trova, se non in rare eccezioni, la rappresentazione realistica dei monti ma una loro raffigurazione puramente indicativa, tesa a livellarne le differenze formali. La diffidenza verso le montagne termina nella seconda metà del XVIII sec. con le prime esplorazioni scientifiche in quota; si sono così successivamente cristallizzate anche nella pittura sacra le alte montagne quale sfondo, ideale o realistico, di apparizioni e sacre conversazioni.

Stefano PICCENI

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per

il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

È Avvento: lettore, chi attendi?



Luca, come i grandi scrittori del suo tempo, inquadra la storia del Battista nella cornice della grande storia, elencando i nomi dei sovrani, politici e religiosi del suo tempo: Tiberio Cesare, Ponzio Pilato, Erode, Filippo, Lisània, Anna e Caifa. Ancora una volta Luca ci ricorda che non andiamo dietro a favole. Con la sua consueta precisione, fa passare davanti agli occhi del lettore i potenti del tempo, sette nomi, a simboleggiare la pienezza del potere di ogni luogo e di ogni tempo. In questo elenco di nomi, ecco la svolta: Dio scende su chi è disponibile ad accoglierlo, non tra i famosi della storia. Scende su Giovanni.

Alla geografia dei potenti sfugge un uomo, una voce, un deserto. Sul meccanismo oliato del potere cade un granello di sabbia, un granello profetico.

Che bella questa contrapposizione costruita da Luca per esaltare l'investitura di Giovanni. La logica di Dio continua a svelare la sua sconcertante novità. Dio continua a evitare i potenti. Come per Maria, i criteri di scelta continuano a essere diversi da quelli del mondo. Un criterio misterioso guida

le scelte di Dio, certamente non la fama o la gloria. La parola di Dio scende su Giovanni, nel deserto. Il deserto di Giuda diventa il centro del mondo. È un luogo più teologico che geografico. Geograficamente è una regione montuosa quasi disabitata e con pochissima vegetazione, ma nella Bibbia è soprattutto un luogo per cui si deve passare. Per giungere a una meta, in una qualsiasi terra promessa, bisogna avere il coraggio e la forza di affrontare il deserto, il proprio personale deserto. È stato un passaggio necessario per il popolo d'Israele, un luogo necessario per Mosè, per Elia, per Paolo e lo sarà anche per Gesù. Il deserto, più che un luogo fisico, è una dimensione della vita. Nel deserto, un uomo vale quanto il suo

cuore, è senza maschere e senza paure. Il deserto è il luogo in cui guardarsi allo specchio con franchezza, dove non si può fuggire a se stessi, non si possono cercare risposte altrove. Nel deserto non c'è nessuno: siamo soli con noi stessi e questo ci fa paura (quante persone hanno il terrore di stare con sé). Nel deserto, il Battista predica un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Predicare, in greco, è *kerysso* da *ker*, cioè cuore. Giovanni non fa lunghe omelie, ma discorsi che partono dal cuore e che arrivano al cuore perché il messaggio non deve convincere, ma spingere ad aderire perché tocca il cuore.

Nelle parole di Giovanni, che riprendono quelle di Isaia, troviamo una delle caratteristiche della vita

spirituale: l'attesa. «Preparate la via del Signore...». È facile dire che attendiamo Gesù, ma che vuol dire? Per Giovanni è un vero cantiere di lavoro, il più grande della storia. C'è bisogno di raddrizzare i sentieri, riempire ogni burrone, abbassare ogni monte e ogni colle. Lettore, sei pronto a rimboccarti le maniche e abbandonare le mezze misure? Smettila di rimandare o di far finta di nulla perché il problema non è quanto attendi, ma chi attendi.

Giovanni è l'ultimo profeta dell'Antico Testamento e il primo Apostolo di Gesù, perché gli rese testimonianza ancora in vita. In cinque termini, «la Parola fu su Giovanni», è racchiusa la nostra vocazione. Siamo tutti chiamati a essere profeti. Chi è un profeta? Non è qualcuno che prevede il futuro. La parola «profeta» è di origine greca composta di due termini: *Pro* (al posto di) e il verbo *femi* (dire). Il profeta è chi «parla al posto di», in nome di Dio, è la voce, la bocca di Dio.

I profeti esistono ancora? Certo, sono vivi e presenti in mezzo a noi, sono uomini e donne che vivono il Vangelo con semplicità, diventando un segno di conversione per noi tutti. Non sono persone straordinarie, ma uomini e donne che vivono la fede con passione.

La bella notizia di questa domenica? Lo Spirito ci dona la possibilità di ripartire, di spianare le montagne delle nostre fragilità e riempire i burroni delle nostre paure.

diac. Paolo DE MARTINO
responsabile Settore Apostolato biblico
diocesi di Torino



«San Giovannino nel deserto», Raffaello Sanzio con Giulio Romano (1516-1517), Museo del Louvre, Parigi

La Liturgia

Inizia l'Anno C: il lezionario festivo

Le più antiche testimonianze sul tempo liturgico dell'Avvento risalgono alla fine del IV secolo. Il termine «avvento» ha da sempre indicato sia la venuta del Figlio di Dio nella carne, sia il suo ritorno alla fine dei tempi, ma anche la quotidiana venuta di Gesù nel cuore dei credenti. La prima domenica orienta verso la parusia finale, la seconda e la terza richiamano l'attenzione alla venuta quotidiana del Signore, la quarta prepara alla nascita di Gesù.

In questo anno C, le prime letture sono profezie sul Messia e sul tempo messianico, tratte dai libri dei profeti Geremia (I domenica), Baruc, suo segretario (II domenica), Sofonia (III domenica) e Michea (IV domenica) che annuncia la nascita del Messia a Betlemme. Negli scritti di questi profeti si trova un'eco della grande speranza che ha confortato il popolo di Israele durante i secoli duri e decisivi della sua storia, prima, durante

e dopo l'esilio di Babilonia. Sono pagine ricche di gioia e di stupore nelle quali i profeti invitano il popolo alla consolazione e alla speranza, nonostante le grandi difficoltà da superare. I lettori che si alterneranno all'ambone avranno pertanto il compito di trasmettere all'assemblea il senso di stupore, di entusiasmo e di grande gioia che i profeti intendono trasmettere. Sono pertanto assolutamente da evitare letture fredde e prive di interpretazione: dobbiamo saperci immedesimare nel popolo che attende la venuta del Signore che lo guiderà dalle tenebre alla luce della salvezza.

Le seconde letture sono tratte da due diverse lettere di Paolo (1ª Tessalonicesi e Filippesi) e dalla lettera agli Ebrei. Contengono esortazioni e annunci, in armonia con le caratteristiche di questo tempo. Le letture del Vangelo hanno nelle singole domeniche una loro caratteristica propria: la

vigilanza nell'attesa della venuta del Signore alla fine dei tempi (I domenica); un pressante invito alla conversione contenuto nella predicazione di Giovanni Battista (II domenica); la sua testimonianza data a Gesù, riconosciuto come il Cristo (III domenica); la visita di Maria a Elisabetta (IV domenica).

Giovanni Battista è l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento. Ha la missione di preparare le vie del Signore, invitando gli uomini alla conversione e scrutando i segni dei suoi tempi per riconoscere il Messia che sta per arrivare. I vangeli della 2ª e della 3ª domenica lo vedono come protagonista. Quello della 3ª domenica è caratterizzato da un dialogo serrato di Giovanni con i pubblicani, i soldati e la gente. È pertanto necessario rispettare le caratteristiche tipiche dei racconti contenenti discorsi diretti, nei quali gli interventi dei vari personaggi devono essere, per quanto possibile, evidenziati sia con

il tono della voce sia con il volume. Inoltre i discorsi diretti devono essere sempre fatti precedere da una pausa non troppo breve e pronunciati in generale con un volume un po' più alto.

Le letture della solennità dell'Immacolata Concezione illustrano il mistero dell'elezione e della predestinazione di Maria. Dal testo della Genesi che preannuncia il piano salvifico di Dio nell'eterna lotta dell'umanità (la donna) contro il male (il serpente), alla lettera di Paolo agli Efesini che presenta l'inno cristologico che celebra la scelta dei redenti in Cristo, dei quali Maria è la primizia, fino al testo lucano dell'annuncio. Nella lettura di questo meraviglioso brano il lettore dovrà da un lato evitare il rischio di una lettura monotona di un racconto arcinoto e dall'altro saper rendere il profondo senso di mistero e di stupore che caratterizza il dialogo tra l'angelo Gabriele e Maria.

Bruno BARBERIS